facebook.com/romasette
x.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

50 1974•2024

Inserto di Avvenire

Di Liegro, le spoglie accolte nella chiesa dei Santi Apostoli

a pagina 2

Lavoro per i fragili Diocesi/enti locali, 3 anni di impegno

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Gaza: pregare è agire, è educare alla speranza

In un tempo attraversato da guerre, tensioni e violenze che insanguinano il mondo, non possiamo, come credenti, rassegnarci. Prendiamo, ad esempio, quanto sta avvenendo in Palestina. La flagrante violazione dei diritti umani perpetrata a Gaza nei confronti di tanta umanità dolente ci interpella. Come è possibile essere indifferenti di fronte all'annientamento, pressoché in diretta, dell'intera inerme "Striscia di macerie", un campo di sterminio a cielo aperto? Potremmo essere noi al loro posto, potrebbero essere i nostri figli, i nostri nipoti, quelli che vengono immolati sull'altare dell'egoismo umano. In questo contesto le polemiche sulla "flotilla" sono disdicevoli, considerando che si tratta di un'operazione umanitaria nonviolenta. S'impone a questo punto l'esigenza di pregare per la pace. Non è un gesto marginale o ingenuo, ma un atto di fede profonda e di responsabilità spirituale. Non è lecito restare alla finestra, spettatori passivi di un'umanità ferita. Quando invochiamo Dio perché doni al mondo la pace, ci impegniamo anche a esserne strumenti, ad accogliere e a custodire il fratello, a trasformare le relazioni quotidiane in luoghi di dialogo e di riconciliazione. Pregare per la pace è dunque agire: è educare alla speranza, è dire "no" alla logica della vendetta e della violenza. Ogni preghiera, personale o comunitaria, diventa una scintilla di luce che si oppone all'oscurità dell'odio e dell'indifferenza.

Giulio Albanese

l'editoriale

San Francesco, un messaggio di riconciliazione

DI AGUSTÍN HERNÁNDEZ VIDALES, OFM*

Uno dei patroni d'Italia, san Francesco d'Assisi, lo celebriamo ogni 4 ottobre. Quest'anno la ricorrenza del santo della pace e fratello di tutti è speciale perché abbiamo saputo che dal 2026, a 800 anni dalla sua morte, il 4 ottobre sarà festa nazionale.
È una notizia che dà voce a quanti guardano con speranza al carisma di quest'uomo evangelico che Tommaso da Celano descrive così: «di statura mediocre piuttosto piccola, testa regolare e rotonda, il viso un po' ovale e proteso, fronte piana e piccola, occhi neri…». Ma Francesco non è nato santo, lo è diventato. A raccontarlo è lo stesso Celanese: egli amava le cose di un giovane del suo tempo, voleva diventare qualcuno e perciò si dava da fare, desiderava compiere grandi imprese, come tanti giovani del nostro tempo. Così, mentre egli, "avido di gloria", si prodigava per diventare famoso, sentì una voce interiore che gli chiedeva chi fosse più utile ai suoi fini, il padrone o il servo. Non c'era dubbio. Rientrando in sé stesso, cambiò la sua vita. Ora «la sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo».
Il mondo non era cambiato, egli era cambiato. Faceva le cose di sempre: frequentava gli amici, si divertiva, aiutava suo padre, Pietro Bernardone, nel negozio di stoffe dove era cresciuto, ma tutto era diverso per lui; giudicava le cose diversamente, secondo il Vangelo, che ascoltava sempre, appena poteva. I suoi amici, Bernardo, Angelo, Pietro, Leone…, lo seguirono; così, senza pensarlo, ha dato origine ai Frati Minori, alle Clarisse e ai Terziari francescani, che il Papa approvò. Desideroso di conoscere il posto dove era vissuto Gesù, andò a trovare, in Egitto, il Sultano che gli permise di recarsi in Terra Santa. Allora le cose funzionavano così.
L'uomo piccolino di Assisi poco a poco diventava famoso, incontrò tanta gente, e tanti volevano incontrare lui. Era come se Francesco parlasse un linguaggio nuovo, quello dell'Amore, con cui ciascuno è stato pensato sin dall'eternità e creato nella storia. Perfino le creature lo comprendevano: si è fatto capire da un lupo, dagli uccelli, e tutti li chiamava fratello e sorella.
Francesco incontrava anche nuove sfide, qualche volta si scoraggiava, soffriva per diversi motivi, ma la gioia del Vangelo prevaleva sempre e così era un uomo gioioso, vivace. Trovava luce e conforto nella Parola di Dio. Divenne così devoto dei misteri della vita di Cristo come l'incarnazione, la passione, la morte e la risurrezione, l'eucaristia, che, nel 1223, volle celebrare il Natale rappresentando, a Greccio, la nascita di Cristo a Betlemme. I frati poi, mossi dal suo esempio, hanno diffuso la pratica della Via Crucis e altre devozioni anche alla Vergine.
Verso la fine della sua vita, mentre era a La Verna, pregando come era solito fare, l'intensità dell'affetto che lo indirizzava al Crocifisso è stata così profonda che il suo corpo fu segnato con le stigmate di Cristo. Tornato ad Assisi, è vissuto tra l'amore, il dolore e le tentazioni, ma prevaleva sempre l'Amore. Un giorno, in mezzo a tribolazioni e difficoltà, cantò con parole di risonanza cosmica lasciandoci il *Cantico delle creature*, esattamente 800 anni fa, nel 1225.
Oltre a questo, Francesco ha scritto poche pagine, ma ciò che ha scritto ha rivoluzionato la Chiesa più di altri trattati di teologia.
Infine, papa Bergoglio ha scelto il nome di Francesco quando è stato eletto vescovo di Roma, riprendendo l'eredità del santo d'Assisi: la testimonianza evangelica. Infatti, come uomo di pace e riconciliazione, san Francesco rimane un modello da seguire, un rimedio alla nostra martoriata umanità.

** frate minore, rettore della Pontificia Università Antonianum*

Sabato prossimo alle 18 Leone XIV presiederà la preghiera in piazza San Pietro

Il Rosario per la pace

L'iniziativa nel giorno che ricorda l'apertura del Concilio Vaticano II

Associazioni e movimenti: una comune mobilitazione e un appello alle istituzioni

DI ANGELO ZEMA

Foto Gennari

Sabato 11 ottobre, alle 18, Leone XIV guiderà in piazza San Pietro la recita del Rosario per la pace nell'ambito della veglia per il Giubileo della spiritualità mariana, nel giorno in cui si ricorda l'anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962). Un appuntamento che aveva annunciato al termine dell'udienza generale del 24 settembre scorso. In quell'occasione il Papa aveva invitato tutti, ogni giorno di ottobre, «a pregare il Rosario per la pace, personalmente, in famiglia, in comunità», esortando quanti prestano servizio in Vaticano «a vivere questa preghiera nella Basilica di San Pietro ogni giorno, alle 19». In occasione della veglia, sul sagrato della Basilica Vaticana, sarà portata la statua originale della Madonna di Fatima, che lascerà per la quarta volta il santuario portoghese per venire a Roma: la prima è stata nel 1984 per il Giubileo straordinario della Redenzione, quando il 25 marzo san Giovanni Paolo II consacrò il mondo al Cuore Immacolato di Maria; la seconda volta nel Giubileo dell'Anno 2000 e la terza, nell'ottobre 2013, durante l'Anno della Fede con Papa Francesco. Domenica, alle 10.30, il Santo Padre presiederà la Messa in piazza San Pietro.
Le associazioni cattoliche fanno proprio l'invito di Leone XIV «ad intensificare la preghiera per la pace, in modo particolare con la recita del Rosario durante tutto il mese di ottobre. Il grido di dolore delle centinaia di migliaia di vittime innocenti della "terza guerra mondiale a pezzi" non ci lascia indifferenti. Sentiamo fratelli tutti coloro che soffrono a causa dei conflitti nel mondo"». Così si legge in una nota firmata da dieci tra associazioni e movimenti (Guide e Scouts Cattolici, Acli, Azione Cattolica, Comunità di Sant'Egidio, Comunità Papa Giovanni XXIII, Comunione e Liberazione, Focolari, Movimento Cristiano Lavoratori, Ordine Francescano Secolare, Rinnovamento nello Spirito) che riprendono, citandola, anche la nota della Cei "Sia pace in Terra Santa!".
Parlando dell'invito del Papa, «lo abbiamo sentito non solo come un appello rivolto a ciascuna delle nostre aggregazioni, ma soprattutto come un'esortazione a ritrovarci ancora una volta insieme, facendo delle nostre diversità una ricchezza che ci accomuna», affermano. «Ci rivolgiamo a ciascuno di voi - proseguono -, in questo tempo continuamente tentato da violente polarizzazioni, invitandovi a ritrovarci tutti insieme nello stesso giorno nelle Chiese locali. Riteniamo che sia non più rinviabile una comune mobilitazione per unire la nostra voce nella preghiera e per rinnovare l'amicizia e la cooperazione tra diverse aggregazioni, già a partire dall'organizzazione del momento di preghiera: che questo atto ci impegni ancora di più e nel profondo a condividere le sofferenze e le speranze dei nostri fratelli della Terra Santa, dell'Ucraina e di tutti i luoghi dove sono presenti conflitti e violenze», si legge ancora nella nota. «Vogliamo così raccogliere l'invito che Papa Leone XIV ha fatto alla Chiesa italiana di impegnarci perché tutte le nostre comunità ecclesiali diventino sempre più "case della pace" promuovendo occasioni di autentico dialogo, segni di fraternità e gesti di solidarietà con chi soffre a causa della violenza e del dramma della guerra». La nota si conclude con l'annuncio di «un appello da consegnare alle istituzioni per ribadire il nostro comune impegno concreto per la pace».

Clima, il costo lo pagano i poveri

Phillips e Pesce (foto Gennari)

Il cambiamento climatico al centro del convegno promosso dalla Pastorale sociale Philips (Fao): scarsa attenzione della politica

Il cambiamento climatico non è una questione astratta né inderogabile. Il "conto", sempre più salato, ricade su poveri, donne, anziani, comunità rurali, coloro che contribuiscono meno al problema. A parlare chiaro sono i numeri. Per 950 milioni di persone in 24 Paesi tra Africa, America Latina e Asia, un solo giorno di caldo estremo riduce il reddito annuale fino al 5%. A livello globale le perdite sono pari a 40 miliardi di dollari. Ben 17 milioni di persone sono costrette a migrare annualmente a causa di eventi meteorologici.
Dati emersi giovedì nel convegno "Il clima 'ingiusto'" – dal titolo del rapporto Fao del 2024 - svoltosi all'Eco-Charity Garden, parco della Casa generalizia delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret. Promosso dall'Ufficio diocesano per la Pastorale sociale, del lavoro e della custodia del Creato, ha approfondito le conseguenze sociali ed economiche della crisi climatica partendo dai risultati dello studio della Fao dello scorso anno.
Lauren Phillips, vice direttrice della divisione trasformazione rurale e uguaglianza di genere della Fao, snocciolando i dati ha affermato che «il cambiamento climatico riguarda ognuno di noi». Ha quindi denunciato la scarsa attenzione della politica sulla questione. Dalla ricerca nei 24 Paesi è emerso che «solo il 6% affronta i problemi delle donne – ha dichiarato -, il 2% parla dei giovani e meno dell'1% discute dell'impatto sui poveri». Philips ha spiegato che «il finanziamento complessivo per l'adattamento al cambiamento climatico è molto basso: solo il 7,1% è destinato a questa causa, il 3% riguarda il settore agricolo e forestale, e appena l'1,7% dei fondi raggiungono i più poveri, come i piccoli produttori alimentari».
Per il direttore dell'Ufficio, monsignor Francesco Pesce, gli eventi meteorologici estremi hanno «un impatto diretto sulla povertà e la fame», e ha rilanciato un interrogativo di Papa Leone XIV: «Dio ci chiederà se abbiamo coltivato e custodito bene questo mondo che Egli ha creato. Cosa risponderemo?».
Paolo Conversi (Capo Ufficio nella Segreteria di Stato) ha esortato a guardare «il volto umano» del cambiamento climatico, parlando di una «policrisi» che intreccia crisi climatica, alimentare, sanitaria e sociale. «La sostenibilità non è solo ambientale. Un significato di sostenibilità è prendersi cura e l'oggetto principale della nostra cura sono i più vulnerabili. La crisi della sostenibilità diventa una crisi antropologica».

Roberta Pumpo

LA CELEBRAZIONE

Mondo missionario e migranti Oggi la Messa con il Pontefice

Oggi, alle 10.30, la Messa presieduta in piazza San Pietro da Leone XIV sarà il momento culminante del Giubileo del mondo missionario e dei migranti, iniziato ieri. Migliaia i pellegrini provenienti da un centinaio di Paesi. Nel pomeriggio, dalle 15 alle 19, nei Giardini di Castel Sant'Angelo è in programma la "Festa dei Popoli", dal titolo "Migranti e missionari di speranza tra le genti".
Il prossimo evento giubilare è dedicato alla vita consacrata: mercoledì l'avvio. Leone XIV presiederà la celebrazione eucaristica sul sagrato della Basilica Vaticana giovedì 9 con inizio alle 10.30.

9 NOVEMBRE

San Giovanni

Il Papa ritorna a San Giovanni

Reso noto il calendario delle celebrazioni liturgiche che saranno presiedute da Papa Leone XIV nei prossimi mesi. Il primo novembre, solennità di Tutti i santi, celebrerà alle 10.30 la Messa in piazza San Pietro, in occasione del Giubileo del mondo educativo, e proclamerà san John Henry Newman dottore della Chiesa. Il 3 novembre l'appuntamento si sposta all'interno della basilica vaticana, alle 11, per la Messa in suffragio per Papa Francesco e per i cardinali e vescovi defunti. Leone torna quindi a San Giovanni in Laterano il 9 novembre alle 9.30, per presiedere la celebrazione eucaristica solenne per la dedicazione della basilica. Ancora, l'8 dicembre si rinnova l'atto di venerazione all'Immacolata, alle 16 in piazza di Spagna. Il 24 dicembre, la Messa nella notte di Natale è alle 22 nella basilica vaticana; il 25 celebrazione solenne alle 10, e alle 12 benedizione Urbi et Orbi.

IN AGENDA

A Santa Marcella la Festa delle attività estive

Negli occhi e nei cuori di migliaia di giovani romani sono ancora più vivi che mai i ricordi che hanno scandito l'estate appena conclusa: gli oratori estivi e il Villaggio Oratorio, il campo diocesano a Prati di Tivo, il Giubileo dei giovani, il pellegrinaggio a Lourdes… Per ricordarli tutti insieme e ritrovarsi ancora una volta come comunità, all'inizio del nuovo anno pastorale, ecco la Festa delle attività estive, promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile in collaborazione con il Centro oratori romani. L'appuntamento è per venerdì 10 ottobre nella parrocchia di Santa Marcella (via Giovanni Battista Belzoni, 1). Alle 18.30 è prevista l'accoglienza dei partecipanti; alle 19 la Messa e, alle 20, la cena fraterna, per la quale ciascuno è invitato a portare qualcosa da condividere con gli altri.

Due nuovi corsi dall'Ufficio liturgico diocesano

Foto Gennari

Liturgia per la pastorale e formazione per i ministri straordinari della Comunione al centro delle due iniziative Le informazioni per partecipare

Sono in partenza due nuovi percorsi formativi nella diocesi di Roma: il primo, per i nuovi ministri straordinari della Comunione, inizierà il 6 ottobre (con replica a febbraio), mentre il secondo prenderà il via il 9 ottobre. Per iscriversi al corso per i nuovi ministri straordinari, è necessario rivolgersi all'Ufficio per la formazione liturgica e la celebrazione dei sacramenti del Vicariato di Roma entro la settimana precedente all'inizio delle lezioni. È necessario presentare il modulo di richiesta firmato dal parroco; la scheda con i dati personali e una fototessera. Entrambi i documenti sono scaricabili on line dal sito dell'Ufficio. È previsto un contributo per le spese e per il materiale didattico. Il mandato sarà rilasciato a seguito della frequenza integrale degli incontri; in caso di assenze, si possono recuperare le lezioni mancanti nel corso successivo, che inizierà il 31 gennaio 2026. La presenza a ogni incontro sarà attestata da un timbro apposto sulla scheda di frequenza che il candidato riceverà al momento dell'iscrizione. Gli incontri partiranno, come detto, il 6 ottobre e si svolgeranno sempre di lunedì dalle 19 alle 20.30, presso la parrocchia di San Giovanni Bosco (viale dei Salesiani, 7). Le lezioni del 2026, invece, avranno luogo la mattina del sabato, dalle 10 alle 11.30, presso la parrocchia del Santissimo Redentore (via Monte Ruggiero, 63). Giovedì 9 ottobre è invece la data di inizio del Corso di liturgia per la pastorale 2025 – 2026, organizzato dal Pontificio Istituto Liturgico d'intesa con l'Ufficio diocesano. Si tratta, come illustrano i promotori, di «una formazione liturgica di base rivolta ai candidati ai ministeri istituiti, ai ministri straordinari della Comunione, ai consacrati, a quanti esercitano un ministero di fatto e ai fedeli che desiderano approfondire più da vicino la bellezza del celebrare cristiano». Da quest'anno, prende avvio una nuova proposta articolata sull'arco di un biennio. Mantenendo sostanzialmente l'impianto storico, teologico, liturgico e pastorale precedente, la nuova proposta garantisce una prima riflessione sulla liturgia (in particolare sui sacramenti e sacramentali) per preparare a un servizio consapevole e adeguato gli operatori nella pastorale liturgica parrocchiale e per offrire loro un fondamento verso ulteriori approfondimenti, a seconda degli interessi o delle urgenze della pastorale liturgica. Il programma 2025-2026 approfondisce in particolare tematiche riguardanti i sacramenti dell'iniziazione cristiana e i ministeri istituiti e si conclude con una verifica dei contenuti appresi. È possibile partecipare al corso online in modalità sincrona e asincrona, fruendo delle lezioni e del materiale didattico, al quale si potrà accedere con un link rilasciato dalla segreteria del Corso. La partecipazione online non è però permessa a coloro che si preparano al lettorato e all'accolitato. Tutti i contenuti del Corso saranno a disposizione dei partecipanti in versione digitale.

Al rito guidato mercoledì dal cardinale vicario erano presenti il vicegerente e alcuni familiari del fondatore della Caritas diocesana. Sabato Reina presiederà la Messa a ventotto anni dalla morte del sacerdote

Di Liegro, le sue spoglie accolte ai Santi Apostoli

«Indicare la sua figura come esempio di profezia»

DI GIUSEPPE MUOLO

«Non c'è carità senza giustizia». Le parole di monsignor Luigi Di Liegro sono scolpite sulla sua nuova lapide nella basilica dei Santi XII Apostoli. La salma del fondatore della Caritas diocesana di Roma è stata traslata mercoledì pomeriggio. Le sue spoglie riposavano nel Cimitero del Verano. Adesso invece sono custodite nella cripta della Cappella della famiglia Odescalchi, vicino all'ingresso della Cappella del Crocifisso, dove è presente anche il sepolcro del cardinale Agostino Casaroli. A presiedere il rito, il cardinale vicario Baldo Reina. Con lui il vescovo vicegerente Renato Tarantelli Baccari e il parroco padre Francesco Celestino. Sul feretro è stato adagiato un evangeliario aperto a metà, insieme alla stola e a un mazzo di girasoli. Prima della tumulazione, il porporato lo ha asperso e incensato, nel silenzio della basilica. «Quella di oggi – ha detto Reina – davvero ci appare come una carezza di Dio, una consolazione grande che il Signore regala alla nostra Chiesa. La sua memoria è sempre viva nella nostra diocesi, ma sappiamo come a volte il tempo ci porta a dimenticare i passaggi preziosi che Dio ci ha regalato, per questo abbiamo deciso di traslare il feretro di don Luigi, per esporlo alla venerazione e alla preghiera dei fedeli». Il cardinale ha ringraziato i familiari (presente tra gli altri la nipote, Luigina di Liegro) e gli amici della Fondazione Di Liegro, di cui la stessa Di Liegro è segretario generale. «La prima preoccupazione di don Luigi – ha sottolineato Reina – era quella di mettere in pratica il Vangelo, e lo ha fatto prima come sacerdote impegnato in alcune parrocchie, poi è stato chiamato ad organizzare la pastorale della nostra diocesi, e ha dato vita e sostanza alla Caritas diocesana, diventando anche un faro per la Caritas italiana». Il porporato ha quindi aggiunto: «Sostenuti da Papa Francesco prima e adesso da Papa Leone, che ha indicato don Luigi come esempio di vita sacerdotale, abbiamo ritenuto doveroso tirare fuori dall'oblio la sua figura e indicarla come esempio di profezia per noi sacerdoti, per gli animatori della carità e per tutta la Chiesa». Di Liegro, scomparso il 12 ottobre 1997, ha servito la Chiesa di Roma per quarantacinque anni, prima come viceparroco di San Leone Magno al Prenestino, poi come direttore del Centro Pastorale per l'animazione della comunità cristiana ed i servizi socio-caritativi della diocesi. Infine, dal 1979, come primo direttore della Caritas diocesana, oltre che come guida della comunità di Santa Maria del Ponte e San Giuseppe a Centro Giano. Fu tra i grandi promotori del convegno sui "mali di Roma" del '74. Il cardinale ha ricordato, come a cinquant'anni da quell'incontro, la diocesi abbia avviato l'anno scorso un percorso di ascolto della città. «Abbiamo visto – ha detto – come passano i decenni, ma le povertà rimangono e alcune forme di disuguaglianza addirittura si accentuano. Ci sono delle problematiche sociali che davvero ci preoccupano». Per questo, ha invitato il porporato, «non fermiamoci solo alla sua memoria, ma raccogliamo la profezia che lui ci ha regalato». Per Reina, Di Liegro ha insegnato come «di fronte a un momento storico difficile – lo era quello che ha vissuto in quegli anni e lo è il nostro – non si sta fermi, perché di fronte alla storia ci giochiamo la vita con il Vangelo» Don Luigi, ha rimarcato, «ci dimostra che questo è possibile». Seduta in prima fila, visibilmente emozionata, Luigina Di Liegro. «Il nostro auspicio – ha detto – è che la sua memoria possa rappresentare per la Chiesa e per tutti coloro che si adoperano per la giustizia e la promozione umana un incoraggiamento a credere sempre nelle ragioni della speranza e dell'impegno. Credo – ha aggiunto – che il suo pensiero adesso sarebbe per la pace nel mondo. Ci ripeterebbe che non c'è carità senza giustizia, che i poveri hanno bisogno di essere ascoltati e di entrare in relazione con le persone, e che alla base della vita c'è il riconoscere gli altri come fratelli e sorelle». In occasione del 28° anniversario della scomparsa, sabato 11 ottobre, alle ore 18, nella stessa basilica, il cardinale Reina presiederà la celebrazione eucaristica. La Messa sarà accompagnata dal Coro di voci bianche Pueri Cantores e dal Coro Polifonico Cantoria Nova Romana della Civica Scuola delle Arti di Roma, sotto la direzione artistica di Annalisa Pellegrini.

Nella foto grande, un momento del rito di traslazione delle spoglie di don Luigi Di Liegro, presieduto dal cardinale Baldo Reina. Nell'immagine più piccola, la lastra di marmo sul pavimento della basilica dei Santi XII Apostoli (foto Gennari)

LA CELEBRAZIONE

Nosiglia, «servitore instancabile»

Instancabile lavoratore nella vigna del Signore, che contribuì al rinnovamento della catechesi in Italia. Pastore capace di coniugare verità e carità, come recitava il suo motto episcopale "Caritas congaudet veritati". Sacerdote il cui amore per la Chiesa è un esempio da imitare. È il profilo di Cesare Nosiglia, arcivescovo emerito di Torino morto il 27 agosto, tracciato, lunedì pomeriggio, dal cardinale vicario Baldo Reina, che ha celebrato la Messa del trigesimo nella basilica di San Giovanni in Laterano. Avrebbe compiuto 81 anni il 5 ottobre. Esercitò parte del suo ministero nella diocesi di Roma dove fu vescovo ausiliare e vicegerente.
«Ha servito questa Chiesa e ha cercato di farla crescere soprattutto nell'ambito della catechesi», ha ricordato il porporato. «Era convinto – ha proseguito – che l'annuncio del Vangelo ha bisogno di strumenti adeguati al tempo presente. In una società che già all'epoca stava conoscendo profondi cambiamenti culturali, bisognava rinnovare il modo di trasmettere il Vangelo alle nuove generazioni e non solo». Oltre a studiare e produrre materiale ancora attuale, don Cesare «ha promosso l'aspetto formativo» come raccomandato anche da Papa Leone XIV durante l'assemblea diocesana, ha osservato Reina.
«Ha voluto una scuola per i catechisti in ogni prefettura: intuiva che tutto passa da coloro che annunciano la fede». Ancora, ha affermato il porporato, «don Cesare è stato per questa Chiesa un angelo con il suo servizio, con il suo magistero, con il suo insegnamento. Un uomo vero, instancabile, che lavorava fino a tardi e, ritornato a casa poi la sera, si metteva in cappella a pregare davanti al Santissimo e ripartiva il giorno dopo con altrettanto impegno ed entusiasmo. Un lavoro in cui credeva profondamente per annunciare il Regno, un lavoro pieno di intelligenza e sapienza».

Roberta Pumpo

L'interno della chiesa

Sant'Atanasio, l'anima della parrocchia è l'oratorio

Pre-evangelizzazione con gruppi per i più piccoli Le sette contrade utilizzate per la pastorale: due momenti clou come il Carnevale e il Palio. Il parroco: è come un paese

DI ROBERTA PUMPO

Al via oggi le attività del nuovo anno pastorale nella parrocchia Sant'Atanasio a Monti Tiburtini, dove la comunità si rimette in cammino per essere "Un tutt'uno con Cristo", come recita il nuovo slogan, sintesi del capitolo 17 del Vangelo di Giovanni. Con il mandato ai catechisti e agli operatori pastorali da parte del cardinale vicario Baldo Reina, che ha presieduto la Messa del mattino, e il lancio dell'oratorio, la comunità riparte «sforzandosi di essere sempre più presente sul territorio», afferma il parroco don Francesco De Franco. La visita pastorale è iniziata venerdì e il porporato ha potuto conoscere una realtà ricca di iniziative e molto frequentata. Una comunità che risolverà la carenza di spazi con la costruzione della nuova chiesa, i cui lavori dovrebbero cominciare a breve.
«L'anima della parrocchia è l'oratorio», spiega il sacerdote. Qui le attività sono rivolte a varie fasce di età a partire dalle "Birbe" dell'ultimo anno della scuola materna e i "Puffi", che frequentano dalla prima alla terza elementare. «Sono gruppi di pre-evangelizzazione dove i bambini ricevono i primi rudimenti della fede attraverso attività ludico ricreative», dice don Francesco. Per chi è in terza e quarta elementare c'è il gruppo delle sacramentali in preparazione alla prima comunione. Gli adolescenti delle medie intraprendono invece esperienze dirette a costruire un senso di appartenenza, mentre i ragazzi delle superiori si preparano alla cresima. «Quest'anno abbiamo introdotto 25 ragazzi di 17 anni come aiuto allenatori dei nostri gruppi sportivi», annuncia don Francesco. Un modo anche per responsabilizzarli.
«I ragazzi esternano la difficoltà a trovare luoghi di ritrovo e punti di riferimento – dice Antonella Di Giosa, direttrice dell'oratorio –. Ci impegniamo affinché questo lo sia educandoli alla vita e alla fede. Dovremmo prenderci più tempo per ascoltarli e per leggere la realtà del tempo presente». Tra le novità, l'attivazione del doposcuola per gli alunni delle medie dal 15 ottobre e la scuola di inglese per i più piccoli da novembre. Non mancano le catechesi per gli adulti con momenti di formazione biblica e lectio divina. «Quest'anno sicuramente porremo maggiore attenzione alla formazione dei laici – dichiara don De Franco –, accompagnandoli ad avere un rapporto più profondo con il Signore per essere sempre più capaci di annunciarlo al quartiere».
Da 42 anni il «braccio esteso» della parrocchia sono le 7 contrade, «strutture evangelizzatrici inserite nel contesto pastorale», spiega il coordinatore Gianni Ottaviano. Oltre alla promozione di momenti liturgici sul territorio, come la recita del Rosario e la celebrazione della Messa nelle contrade, organizzano il Carnevale e il Palio di Sant'Atanasio. L'intento, per il nuovo anno pastorale, riflette Ottaviano, è quello di essere «sempre più un punto di riferimento per l'evangelizzazione nel territorio, prestando maggiore attenzione all'ascolto delle persone e ai bisogni del quartiere». Quella di Sant'Atanasio è «una comunità molto viva, dinamica – conclude il parroco –, ricca di iniziative grazie anche al numero di collaboratori. È favorita anche dal territorio delineato in un quadrato e dalla reciproca conoscenza. È come un paese. Una comunità che si apre al prossimo e che ha instaurato legami con i fedeli della vicina chiesa copta e con quelli della moschea di via dei Durantini».

Il Papa e l'impegno per la pace, il libro di Zavattaro

Foto Gennari

DI MICHELA ALTOVITI

Un titolo «significativo» perché riprende le «prime parole di Papa Leone XIV pronunciate al suo affaccio dalla loggia della basilica vaticana, in un contesto mondiale interessato da più di 50 conflitti», a dire che «chiaramente vuole lavorare sulla pace». Così il cardinale vicario Baldo Reina si è riferito all'ultima opera del giornalista Fabio Zavattaro "La pace disarmata e disarmante" – della quale ha curato la prefazione –, presentata martedì nella Sala della Conciliazione del Palazzo Lateranense. L'evento, moderato dal giornalista Frediano Finucci, è stato promosso dalla sezione romana dell'Unione cristiana degli imprenditori e dei dirigenti (Ucid). «Purtroppo tutti i pontefici si sono dovuti confrontare con il tema della guerra – ha detto il porporato – e se Papa Francesco parlava di una "guerra mondiale a pezzi" ora possiamo dire che la guerra ci sta facendo a pezzi»; guardando quindi al valore fondamentale della pace, che sembra essere «qualcosa che questo mondo ha perso», Reina ne ha notato la mancanza «nelle famiglie, nella società, quando c'è la violenza sulle donne e nel mondo in generale, che sembra che abbia abbracciato la cifra della violenza». Allora, ha sottolineato il cardinale, «la scelta del titolo di questo libro» e la volontà dell'autore di «addentrarsi nei primi pronunciamenti magisteriali di Papa Leone» possono essere un'occasione concreta per «accogliere l'invito del Papa e per non perdere l'occasione di parlare della pace e di diffonderla, noi che ci crediamo», affinché «su questa scia ci possano essere altre testimonianze sulla pace», ha concluso Reina. Nel suo intervento, don Vito Impellizzeri, preside della Facoltà teologica della Sicilia, ha messo in luce come il libro di Zavattaro, edito da Il pozzo di Giacobbe, presenti una struttura volta a «illustrare le ragioni della scelta del profilo spirituale del Papa» da parte dei cardinali riuniti in Conclave ovvero «l'umiltà, la mitezza, l'equilibrio e il discernimento nella scelta dei suoi collaboratori». A questo scopo, che Zavattaro realizza «non dogmaticamente», ha detto il sacerdote, vengono illustrati «il saluto di Leone XIV alla missione di Chiclayo e poi la vicinanza al popolo sofferente»; ancora, «l'umiltà del figlio di sant'Agostino, presentata attraverso la citazione di Bergoglio che parla di sant'Agostino e dell'inquietudine dell'uomo», e, infine, «la testimonianza del vescovo di San Miniato Giovanni Paccosi, per mostrare il profilo spirituale di Prevost», sono ancora le parole di Impellizzeri.

CELEBRAZIONI

Le ordinazioni diaconali sabato 11 a San Giovanni

Sarà il cardinale Baldassare Reina, vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, a presiedere la celebrazione con le ordinazioni diaconali, il prossimo sabato 11 ottobre. La celebrazione avrà inizio alle ore 10.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano. "Vedendo le folle ne sentì compassione" è il versetto tratto dal Vangelo di Matteo scelto per accompagnare questa celebrazione eucaristica e il percorso verso il sacerdozio degli ordinandi. In sette saranno ordinati diaconi il prossimo sabato. Si tratta di Antonino Ordine, Giorgio Larosa, Cristian Sguazzino, Daniele Riscica, Giovanni Emanuele Nunziante Salazar, Guglielmo Lapenna, Jos Emmanuel Nleme Sabate.

Presentati i risultati raggiunti nei primi tre anni del progetto "Officina delle opportunità" promosso dalla diocesi con Regione Lazio e Roma Capitale. Prese in carico circa duemila persone

Caritas, il lavoro per i più fragili

Piras, Rocca, Reina, Gualtieri e Trincia (foto Gennari)

DI ROBERTA PUMPO

Una "fabbrica" di dignità che, dal 1° gennaio 2023 al 31 agosto 2025, ha offerto un percorso personalizzato a circa 2mila persone, accompagnandole verso l'inserimento nel mondo del lavoro. È "Officina delle opportunità", progetto promosso nel 2023 dalla diocesi di Roma, attraverso la Caritas, in collaborazione con Regione Lazio e Roma Capitale, i cui risultati fino a oggi raggiunti sono stati presentati mercoledì nel Palazzo Lateranense. A parlare sono i numeri: delle 2mila persone incontrate, 680 sono state abilitate e 170 hanno firmato contratti regolari. Una stabilità occupazionale cresciuta nel tempo: se nel 2023 solo il 28% dei rapporti lavorativi superava i sei mesi, oggi la percentuale è salita al 54%. Accanto a chi ha già trovato un impiego, poi, ci sono centinaia di persone che seguono percorsi di formazione, orientamento e tirocini per migliorare le proprie competenze, o che sono guidate nel reinserimento scolastico e nell'inclusione sociale. Nato per favorire l'inclusione e l'accesso a un lavoro dignitoso per le persone più fragili, messe in ginocchio dalla pandemia di Covid-19, il progetto raccoglie l'eredità di "Alleanza per Roma", iniziativa nata dopo l'istituzione del Fondo "Gesù Divino Lavoratore" voluto da Papa Francesco. Ciascuno dei tre enti ha stanziato 500mila euro, destinati a un Fondo gestito da Caritas Roma e monitorato da un Comitato di garanzia. Dal 20 febbraio scorso l'Officina ha trovato casa nel Polo della carità "Don Pino Puglisi", in via Venafro 28, nel quartiere Tiburtino III. Sono coinvolte nel progetto 333 parrocchie, 221 centri di ascolto collegati in rete, 36 Presidi territoriali di ascolto (Pta) e circa 2mila volontari. Tra i 2mila presi in carico, l'età media è di 44 anni. Per il cardinale Baldo Reina, Officina delle opportunità non è unicamente «un progetto di inclusione lavorativa, ma un vero laboratorio di carità intelligente e riflessiva, animato dal desiderio di ascoltare, discernere e rinnovare continuamente la nostra azione». Ha riflettuto sull'importanza del ruolo delle parrocchie che hanno «accolto e ascoltato la voce, a volte il grido delle persone». Il percorso, ha detto ancora Reina, «affonda le sue radici nella dottrina sociale della Chiesa, che afferma la dignità inviolabile di ogni persona e riconosce il lavoro come bene comune, generatore di speranza e di futuro condiviso. Al di là dei dati – ha aggiunto –, ciò che conta sono le storie di giovani, donne sole, migranti, adulti in difficoltà che hanno ritrovato fiducia e dignità. Perché dare opportunità a una persona significa darle speranza, capacità di guardare in avanti». Con l'iniziativa non si è voluto dar vita a «un'agenzia del lavoro ma a un vero e proprio laboratorio di ricerca e di sperimentazione di possibili soluzioni lavorative per persone che versassero in condizioni di fragilità sociale ed economica – ha affermato il direttore di Caritas Roma Giustino Trincia –. Abbiamo voluto tenere strettamente uniti l'inclusione sociale delle persone e la promozione del lavoro dignitoso». A tal proposito ha spiegato che in questi anni «sono state rifiutate delle opportunità lavorative dove veniva offerta una retribuzione oraria legale ma non proponibile». Il sindaco Roberto Gualtieri e il presidente della Regione Francesco Rocca hanno posto l'accento sull'importanza della collaborazione e da entrambi è arrivata la volontà di continuare questo progetto anche nei prossimi anni. Il primo cittadino si è soffermato poi sul nesso che esiste tra precarietà lavorativa, abitativa e relazionale. «Tre precarietà che sono causa ed effetto al tempo stesso – ha affermato –. Questo dimostra come il lavoro può scardinare anche la solitudine. Inoltre ci richiama a una grande responsabilità perché dai dati emerge che il progetto è andato oltre gli obiettivi che si era prefissato». Per Rocca la «collaborazione istituzionale permette di avere un impatto positivo sulle comunità e di individuare le vulnerabilità dei territori. Ora bisogna coinvolgere le imprese perché siamo in una fase espansiva. Manca il matching tra imprese e formazione».

LA SCHEDA

Chi sono i beneficiari

Risiedono in particolare nei Municipi V e VI e nei quartieri di Ostia e Cassia/Flaminia. Il campione, ha affermato Monica Piras, coordinatrice di Officina delle opportunità, illustrando il profilo dei beneficiari, è diviso quasi equamente tra uomini (52%) e donne (48%) e si caratterizza per una composizione internazionale: il 48% proviene da oltre 50 Paesi diversi, mentre il 52% è italiano. Sul piano anagrafico e familiare, il 36% è celibe o nubile, il 22% coniugato, mentre il 9% rientra tra separati, divorziati o vedovi. Il 24,5% vive da solo, il 10% in nuclei monogenitoriali con figli e il 18% in coppia. La situazione abitativa resta una delle fragilità più marcate: il 21% vive in ricoveri o campi, il 18% in subaffitti o strutture di ospitalità, e solo l'11% possiede una casa propria. Sul fronte occupazionale, al momento della presa in carico il 65% risulta disoccupato, il 18% ha impieghi precari. Si tratta di «persone che non sono in grado di valorizzare le proprie competenze e abilità», ha detto Piras. **(R. P.)**

Sant'Egidio contro la dispersione scolastica

Allargare il tempo prolungato e potenziare l'insegnamento della lingua italiana per gli stranieri: queste alcune delle proposte della Comunità

Allargare l'utilizzo del tempo pieno, perché «c'è un divario altissimo tra regioni». Migliorare l'accesso al digitale per accedere ai servizi scolastici, prevedendo anche sportelli fisici. Potenziare l'insegnamento della lingua italiana per i figli di famiglie immigrate di prima generazione, riconoscendolo come il primo strumento di integrazione. Sono le principali proposte avanzate dalla Comunità di Sant'Egidio, impegnata in prima linea nel combattere la dispersione scolastica e la povertà educativa. A lanciarle è stato il presidente Marco Impagliazzo, nella conferenza stampa "Tutti in classe", mercoledì scorso. «Quello che vogliamo fare è dare un contributo affinché la scuola italiana perda meno ragazzi possibile – ha detto Impagliazzo –, magari neanche uno di quelli che le sono affidati». Per quanto riguarda i "neet", ragazzi che non studiano né lavorano, ha proseguito, «in Italia siamo il fanalino di coda, con il 15,2 % del totale». Sant'Egidio ha avviato, dal 2022, il programma "W la Scuola", che ha già intercettato quasi 3.000 minori: ragazzi che non riuscivano a iscriversi, che si erano persi lungo il cammino o che nessuno andava più a cercare. Il dato più significativo riguarda proprio le iscrizioni: il 69% dei ragazzi che si sono rivolti al programma non era in classe per difficoltà burocratiche o digitali. «Un ragazzo che non riesce a iscriversi – ha osservato Impagliazzo – non è disperso, esiste. Ma rischia di essere dimenticato». Ha poi ricordato che non tutti i bambini nel mondo, in questo momento in cui in Italia si torna sui banchi, hanno il privilegio di varcare il cancello di una scuola: «Non dimentichiamo i piccoli che oggi non studiano a Gaza, in Ucraina, in Africa e in Asia a causa della guerra o della violenza».

UNIVERSITÀ

De Donatis nuovo presidente del cda della Lumsa

Il cardinale Angelo De Donatis, penitenziere maggiore, è il nuovo presidente del Cda della Lumsa. Lo ha eletto il Consiglio d'amministrazione dell'ateneo. Subentra al cardinale Giovanni Lajolo, che «l'Università Lumsa ringrazia con affetto e gratitudine» per quello che ha fatto per l'ateneo «in questi anni di crescita strutturale e comunitaria», si legge in una nota.
Dal rettore Francesco Bonini al cardinale De Donatis, «anche a nome del corpo accademico, del personale tecnico, amministrativo, bibliotecario e degli studenti tutti, i migliori auguri per il suo importante mandato a servizio dello sviluppo dell'Università Lumsa, della sua identità e della sua missione».
Originario di Casarano (Lecce), diocesi di Nardò-Gallipoli, classe 1954, De Donatis è sacerdote dal 1980. È stato vicario di Roma dal 26 maggio 2017 al 6 aprile 2024.

Sapienza, un nuovo progetto pastorale

Si è riempita la cappella della Sapienza. La mattina del 1° ottobre, studenti e docenti si sono riuniti per la Messa che il cardinale vicario Baldo Reina ha presieduto in occasione dell'apertura del nuovo anno accademico. Tra gli altri, ha concelebrato don Gabriele Vecchione, il nuovo cappellano, che guiderà la chiesa dell'ateneo in rappresentanza del clero romano, subentrato alla comunità dei gesuiti.
Rivolgendosi ai ragazzi e agli insegnanti, il cardinale ha indicato loro due strade. In primis, «ricercare l'Assoluto per superare la tristezza, una delle note dominanti di questo tempo». C'è una tristezza diffusa «che non riguarda soltanto i giovani». Per il porporato, «ci è stato tolto il gusto del trascendente e la dimensione della vita interiore. Non riusciamo più ad andare in profondità ed è questo che ci rende tristi. Abbiamo tante opportunità, tante occasioni di stare insieme, di divertirci, che però non soddisfano pienamente la nostra sede di eternità, di pienezza, di Dio».
Da qui la sua esortazione: «Non vogliamo rassegnarci alla tristezza. Se questo luogo è stato ancora una volta riconsegnato agli studenti, ai docenti, a questo mondo molto bello della Sapienza, è perché vorremmo dire che c'è una possibilità di bene attraverso la ricerca di Dio». In secondo luogo, il cardinale Reina ha invitato a fissare le priorità della vita. «Se per caso dovessimo accorgerci – ha detto – che tra i primi posti in questo elenco ci sono delle cose per le quali forse non vale la pena spendere troppe energie, è da persone intelligenti rivedere questa lista». Il cardinale ha invitato quindi a «continuare questa riflessione, aiutati dalla parola di Dio e dalle domande che vi portate dentro, che sono domande sacre, importanti».
«La mia presenza - ha affermato - vuole essere un segno esplicito di quanto la Chiesa di Roma creda in questo progetto pastorale, affinché vivendo qui, e un giorno, uscendo da questa università, possiamo sentirci persone pienamente realizzate, vere, che cercano la verità e hanno un progetto di vita per cui intendono spendere tutte le loro energie». Prima dell'inizio della Messa, don Gabriele Vecchione ha ringraziato il cardinale vicario.
«La sua presenza – ha detto – è il segno che la Chiesa di Roma ha a cuore la cura pastorale del mondo accademico. Qui si giocano le sorti del futuro». Il nuovo cappellano poi si è rivolto agli studenti, «in particolare ai fuorisede» e ai docenti. «Questa è casa vostra. Abbiamo il sogno che questa chiesa sia un luogo familiare dove possiate venire a trovare pace, conforto e rifugio spirituale». Il sacerdote ha annunciato che nella cripta della cappella si aprirà a breve un nuovo spazio culturale, dove sarà possibile studiare e organizzare mostre, conferenze e presentazioni di libri. Sarà intitolato a Sophie Scholl, studentessa universitaria di Monaco uccisa dai nazisti.

Giuseppe Muolo

Foto Gennari

Il clero romano subentra ai gesuiti. Reina alla Messa: «Ricercare l'Assoluto» Don Vecchione: uno spazio culturale nella cripta

Un libro su santa Faustina Kowalska

Fu Faustina Kowalska, morta a Cracovia nel 1938, ad essere stata scelta da Gesù come messaggera del grande messaggio della Misericordia di Dio «che non perdona soltanto i peccati, ma viene anche incontro a tutte le necessità degli uomini», chinandosi «su ogni miseria umana, materiale e spirituale», come sottolineava Giovanni Paolo II nell'omelia della canonizzazione. Numerose le rivelazioni e le visioni che santa Faustina racconta nel suo Diario, oggi tradotto in numerose lingue. La devozione alla Divina Misericordia è diffusa in tutto il mondo. In tante parrocchie, alle 15 di ogni giorno, tanti fedeli recitano la Coroncina alla Divina Misericordia come dettata da Gesù a Faustina. E proprio in questi giorni il giornalista vaticanista Raffaele Iaria, redattore del Sir, e il sacerdote don Enzo Gabrieli, direttore dell'Ufficio Comunicazioni sociali della diocesi di Cosenza-Bisignano e del settimanale "Parola di Vita", propongono il volume "Santa Faustina Kowalska. Una questione di cuore" (Edizioni San Paolo). L'intento, spiegano gli autori, è di contribuire a far conoscere la devozione alla Divina Misericordia e al Sacro Cuore di Gesù alla luce dell'enciclica *Dilexit nos* di papa Francesco, incentrata sul "tornare al cuore". Nella prima parte del volume - che reca la prefazione di padre Renato Colizzi - gli autori ripercorrono la vita della religiosa, a partire dalle sue umili origini contadine e dal suo rapporto con la Chiesa, per arrivare poi all'ingresso in convento, alle apparizioni divine, al dialogo con Gesù che le chiede di far dipingere un quadro con su scritto "Gesù confido in te". Nella seconda parte viene approfondito il culto della Divina Misericordia secondo Faustina, con una particolare attenzione all'enciclica *Dilexit nos* sull'amore umano e divino del cuore di Gesù. **(R. S.)**

Gabrieli e Iaria ripercorrono la figura dell'Apostola della misericordia, di cui oggi si celebra la festa. La Messa con Mamberti a Santo Spirito in Sassia

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDÌ 6
Dalle 8 alle 10.30, udienze - Alle 11, partecipa al Consiglio d'Istituto del "Giovanni Paolo II" - Alle 13, pranzo in Seminario con i nuovi parroci - Dalle 13.30 alle 15.30, incontra i Parlamentari eletti nei collegi romani per discutere sulle problematiche della città - Alle 18.30, assemblee nei settori - Alle 20.30, presiede la riunione dei delegati regionali del cammino sinodale della Chiesa italiana (online)

MARTEDÌ 7
Dalle 9 alle 11, incontra i referenti Caritas del settore Ovest - Dalle 11 alle 13, udienze - Dalle 16.30 alle 20, visita pastorale alla parrocchia Santa Maria Assunta e Santa Giuseppe a Primavalle

MERCOLEDÌ 8
Dalle 8.30 alle 13, udienze - Alle 15, presso l'Istituto "Giovanni Paolo II", incontro con la Fondazione "Benedetto XVI" - Dalle 16.30 alle 21, visita pastorale alla parrocchia Santa Maria Assunta e San Giuseppe a Primavalle

GIOVEDÌ 9
Alle 8.30, incontra i presbiteri ordinati nell'ultimo anno - Dalle 10 alle 12, incontra l'equipe di pastorale dei migranti - Dalle 16 alle 20, visita pastorale alla parrocchia Sacro Cuore immacolato di Maria ai Parioli

VENERDÌ 10
Dalle 8.30, Consiglio episcopale - Dalle 10 alle 12, udienze - Alle 19, a Santa Marcella, Festa attività estive - Alle 20, a S. Teresa di Calcutta, catechesi giubilare con XVIII prefettura

SABATO 11
Alle 10.30, a San Giovanni in Laterano, ordinazioni dei diaconi romani - Alle 16, Messa a San Giuseppe al Trionfale - Alle 18, Messa ai Santi XII Apostoli in suffragio di don Luigi Di Liegro - Alle 19.30, inaugurazione della Casa della Speranza nella parrocchia San Pio X

DOMENICA 12
Alle 10, Messa a Sant'Andrea delle Fratte nel Giubileo della Spiritualità Mariana - Alle 11.30, Messa a Nostra Signora de La Salette - Alle 16, Messa a S. Maria del Rosario ai Martiri Portuensi - Alle 17.30, Messa con il rito dell'immissione canonica del nuovo parroco alla Sacra Famiglia a Via Portuense

L'incontro in Senato sul fondatore del Movimento per la vita italiano e sull'esponente pakistano ucciso nel 2011. Reina: eredità importante in un tempo in cui si avverte la necessità di leader credibili»

Casini e Bhatti, politica come via della santità

«Hanno accolto il grido evangelico in difesa dei poveri del mondo»

di Giuseppe Muolo

Reina all'incontro dedicato a Casini e Bhatti (Foto G. Muolo)

Si aprirà a breve la causa di beatificazione di Carlo Casini, fondatore del Movimento per la Vita. La diocesi di Roma ha pubblicato l'editto che darà il via al processo. È scoppiato un grande applauso, nella Sala Zuccari del Senato, quando Luisa Capitanio Santolini, presidente dell'Associazione parlamentare amici del Pakistan e presidente dell'Associazione Amici di Carlo Casini, ha dato la notizia. È iniziato così, lunedì pomeriggio, il convegno "La politica via alla santità", promosso su iniziativa del senatore Pierantonio Zanettin (Forza Italia) per rendere omaggio proprio a Carlo Casini e a Shahbaz Bhatti, politico pakistano ucciso nel 2011 da un commando terrorista per il suo impegno per la libertà religiosa. La loro vita è «un'eredità importante in un momento storico in cui si avverte la necessità di leader credibili e di testimoni coerenti», ha sottolineato il cardinale vicario Baldo Reina, che ha aperto l'incontro con una lectio magistralis. Entrambi, ha detto il porporato citando san Paolo VI, «dimostrano che è possibile vivere la politica come forma più alta di carità». E che «la fede non ha confini o terreni privilegiati per fiorire, perché la santità è la vocazione di ogni battezzato e riguarda anche coloro che operano nella dimensione pubblica, massimamente rappresentata dal nobile impegno politico». Casini e Bhatti, ha aggiunto Reina, ci insegnano che «non si può realizzare la pace senza la tutela della vita umana, che non esiste solidarietà senza sussidiarietà, così come il bene comune senza giustizia, e la dignità della persona senza il suo rispetto dal concepimento alla morte naturale». Le loro azioni testimoniano che «hanno riconosciuto il volto del Signore nei fratelli e nelle sorelle perseguitati anche a causa della fede, e in coloro che sono concepiti e non ancora nati, anch'essi perseguitati dalla mentalità dello scarto». Ed è proprio nella difesa dei diritti dell'uomo, secondo il cardinale, «che la loro figura brilla di luce intensa». Perché «hanno accolto il grido evangelico in difesa dei poveri del mondo, di quanti sono minacciati, disprezzati o oppressi nei loro diritti umani fondamentali, quelli della vita e della libertà religiosa». Il loro esempio, ha rimarcato, è «un messaggio per tutti coloro che hanno responsabilità politiche e istituzionali». Le loro vite sono state al centro anche delle parole di Marina Casini, figlia di Carlo e presidente del Movimento per la Vita italiano, e di Paul Bhatti, fratello di Shahbaz e chairman dell'Apma – All Pakistan minorities alliance. «Ha servito la politica, non se ne è servito – ha detto Casini parlando del padre –. Era convinto che riconoscere nell'essere umano appena concepito uno di noi, cioè un uguale in dignità, rendesse lo sguardo più limpido per riconoscere l'infinita dignità di tutti e per dare solido fondamento ai cardini della comunità umana: pace, giustizia, libertà, democrazia». Molto sentito anche il ricordo di Paul Bhatti. «La fede lo ha spinto a seguire i più deboli – ha detto il fratello –, non solo i cristiani, ma ogni persona. Promuovendo il dialogo interreligioso, sognava la bellezza e la diversità di una società in cui si potesse vivere senza leggi discriminatorie e divisioni». Numerosi sono stati gli omaggi e gli interventi di amici, collaboratori ed esponenti della politica e delle istituzioni italiane, tra cui Andrea De Priamo (Fratelli d'Italia), che ha definito Casini e Bhatti «due figure luminose». A chiudere l'incontro l'intervento di Shaid Mobeen, fondatore dell'Associazione pakistani cristiani in Italia e presidente della Consulta italiana sulla libertà religiosa nel mondo. «Entrambi – ha detto – sono stati modelli di santità in luoghi dove è difficile essere coerenti, portando il Vangelo come vera testimonianza di vita». Visibilmente emozionata, in prima fila, la moglie di Casini, Maria. «Mio marito per me è stato tutto. Per lui vivere il bene comune era il massimo, perché al centro c'era sempre l'amore di Dio».

GEMELLI

Invecchiamento, i 25 anni del Cemi

La prevenzione come vera sfida del futuro. Per una longevità che sia accompagnata da un'alta qualità della vita. Questa la strada emersa venerdì dal convegno dedicato al 25° anniversario del Centro di medicina dell'invecchiamento (Ce.M.I.) della facoltà di Medicina e chirurgia e della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Irccs.
Cuore dell'incontro la lectio del professor Roberto Bernabei, già ordinario di Medicina interna all'Università Cattolica e direttore del Ce.M.I., da lui fondato insieme al professor Pierugo Carbonin. «Negli anni '90 la geriatria era una medicina di serie B o C, c'erano solo venti posti letto con un primario, un aiuto e due assistenti», ha esordito Bernabei, che ha raccontato tutti i molteplici passi in avanti. La fondazione del Ce.M.I. arriva nel 2000. Alla base, un unico grande grande fil rouge: «Pensare ai bisogni dei pazienti».
Da qui le prime intuizioni, come il reparto per acuti e riabilitazione e il day hospital. Perché «il paziente deve essere accompagnato, preso per mano», ha spiegato Bernabei, che si è soffermato anche sulle altre unità nate negli anni. Tra queste, il Centro continuità assistenziale e l'Unità cognitiva–funzionale. «L'ospedale non abbandona nessuno», ha sottolineato, soffermandosi anche sull'«originalità» di "Gemelli a Casa", il servizio di assistenza medico-infermieristica domiciliare. Poi Bernabei ha guardato al futuro: «È fondamentale aumentare il numero di persone che arrivano in buona salute ai novanta e ai cento anni. Questa è la nostra sfida, che continuerà proponendo percorsi di controlli mirati e corretti stili di vita». In conclusione, un passaggio sull'importanza delle cure palliative. «Bisogna difendere con cure adeguate le persone che sono nella fase terminale della vita, altrimenti vince facile l'eutanasia».

Bernabei (foto Gennari)

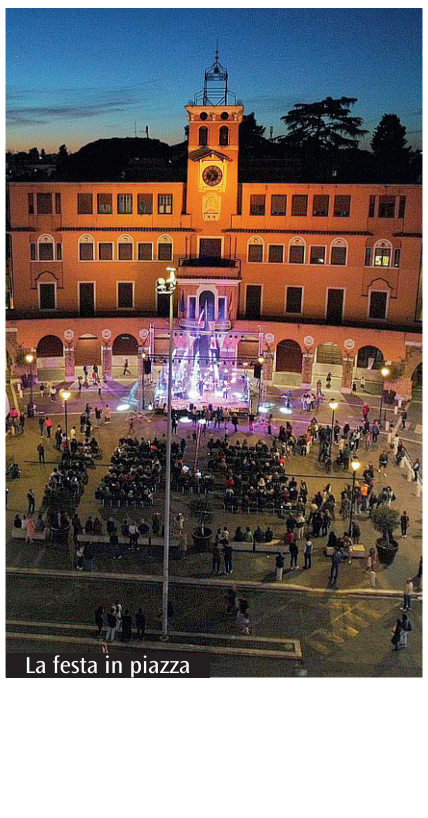
Il convegno è stato aperto dal professor Francesco Landi, ordinario di Medicina interna alla Cattolica, direttore del Dipartimento Scienze dell'invecchiamento, ortopediche e reumatologiche della Fondazione e del Ce.M.I., che ha letto il messaggio di saluto del rettore della Cattolica, Elena Beccalli. «Le future iniziative saranno sempre orientate alla cura della persona umana nella sua integrità». Proprio su questo si è soffermato lo stesso Landi, dando appuntamento alla Longevity Run in programma sabato 18 ottobre: «La vera sfida del futuro è la prevenzione», ha detto, indicando otto punti chiave: «Il controllo della pressione arteriosa, della glicemia, del colesterolo, della composizione corporea, la qualità del sonno, della dieta, dell'esercizio fisico e l'astensione categorica da qualunque abuso, in particolare dal fumo di sigarette».
Giuseppe Muolo

Festa del volontariato nel segno del beato Livatino

di Giorgio Paolucci

Una festa di quartiere che parla a tutta la città. Per ritrovare il gusto di stare insieme, per riflettere sulle cose che tengono in piedi l'esistenza, per ascoltare della buona musica, per divertirsi e gustare specialità gastronomiche. Incontri, testimonianze, mostre, concerti, e c'è pure il Villaggio dei Ragazzi con proposte pensate per i più piccoli. Accade a Montesacro, da venerdì 10 a domenica 12 ottobre, con epicentro in piazza Sempione e con il coinvolgimento di trenta associazioni di volontariato. Una festa di popolo, nel solco di una storia iniziata 11 anni fa dall'associazione "Grazie al Cielo" (un nome che dice tutto) e che nell'anno del Giubileo ha scelto come titolo una frase che esprime il nocciolo del cristianesimo: "Tutto nasce da un incontro, fonte della nostra speranza". Principale spunto di riflessione è la figura di Rosario Livatino, magistrato siciliano ucciso nel 1990 da un commando di mafiosi. «La sua vita racconta di un uomo che ha saputo coniugare la fede con una giustizia che fosse al servizio dell'uomo e della convivenza civile - racconta l'avvocato Maurizio Dell'Unto -. Per questo a lui abbiamo dedicato alcuni eventi». Il primo è in programma venerdì 10 ottobre alle 18 - "Rosario Livatino, un magistrato, un cristiano, un uomo unito" - con la partecipazione di Paolo Nesta, consigliere dell'Ordine degli avvocati di Roma, Domenico Airoma, vicepresidente del Centro Studi Livatino e procuratore della Repubblica di Avellino, Carlo Tremolada, presidente della Libera Associazione Forense. Sabato 11 alle 17.30 saranno protagonisti Claudio Lo Sterzo, docente presso il Polo universitario penitenziario di Sulmona, e Domenico Pace, uno dei responsabili della morte del magistrato, che sconta l'ergastolo presso il carcere di Sulmona ed è stato accompagnato dalla figura di Livatino in un percorso di ravvedimento e di riscoperta della fede. Inoltre sarà proposta la mostra "Sub tutela Dei" che racconta la vita del magistrato, e che dopo l'inaugurazione al Meeting di Rimini è stata allestita in tribunali, scuole, università e centri culturali di varie città. «Livatino testimonia come il cristianesimo non sia un fatto relegato al passato ma continui a parlare all'uomo in ogni circostanza - spiega Antonio Pasquale, pioniere e anima della festa di Montesacro -. È proprio questo, è l'attualità di Cristo e la possibilità di incontrarlo anche oggi nei volti di chi lo segue, che ci muove ogni anno a proporre questo gesto e a lavorare con tante realtà di volontariato per costruire opere che mettono al centro il bene dell'uomo». Tra i molti eventi in calendario, l'incontro con le associazioni di volontariato, la presentazione di giovani testimoni di santità (Piergiorgio Frascati, Marcos Pou e Carlo Acutis), un "viaggio alla scoperta dell'amore vero" attraverso la Traviata di Verdi, a cura di don Marco Ruffini. E ancora, testimonianze di affido, adozione e accoglienza con i coniugi Capetti e l'associazione La Mongolfiera, e un dialogo tra i giornalisti Alessandro Sortino e Marina Ricci e Peppe Fidelibus, docente presso l'università di Chieti.

La figura del magistrato ucciso nel 1990 dalla mafia sarà al centro della tradizionale manifestazione in programma da venerdì a domenica a Montesacro Incontri e una mostra


La festa in piazza

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Mafie, su La7 le «Lezioni» di Gratteri

Nicola Gratteri

Sono piene di esperienza sul campo le parole del procuratore di Napoli, Nicola Gratteri, protagonista del programma di La7 *Lezioni di mafie*: quattro puntate corpose, formative, fino all'8 ottobre in prima serata, ma tutto si recupera su *www.la7.it*. Ad accompagnare il magistrato calabrese nell'incontro con gli studenti dell'Università Roma Tre - seduti nella platea del Teatro Palladium di Roma - ci sono il giornalista Paolo Di Giannantonio e lo storico delle organizzazioni criminali Antonio Nicaso, col quale il magistrato antimafia collabora da molto tempo. Le riflessioni di Gratteri sono pacate nei toni, ma decise e chiare nella loro intensa semplicità. Sono coinvolgenti perché espresse da chi ha fatto della battaglia contro la criminalità la sua vita, e di questa piaga parla nelle scuole dal 1989: con una calma appassionata che nel programma si intreccia ai servizi basati sui viaggi e gli incontri dello stesso Gratteri e alle domande dei ragazzi in sala. Raccolte ed elaborate sul palco per diventare altro frammento della lezione, ulteriore mattone di questa efficace, mai spettacolarizzata, analisi del fenomeno mafioso; di questo racconto funzionale all'approfondimento, alla denuncia, alla demitizzazione dei mafiosi, alla crescita della libertà, al consolidamento della guardia alta da tenere su questa triste e dinamica realtà che attacca ogni ramo della società. Capendola meglio, cogliendone le sfumature e i meccanismi che Gratteri - con la sua conoscenza dei dettagli - sa comunicare efficacemente, viene ribadito, rafforzato, il valore di quel primo, fondamentale passo per combattere le mafie: parlarne, osservarne il volto per scorgere al meglio il male che rappresentano. Per questo *Lezioni di mafie*, attraverso la testimonianza speciale di Gratteri, diventa dialogo articolato e costruttivo, percorso denso ed educativo per le nuove generazioni e per le vecchie: le prime bisognose di apprendere, le seconde di tenere vivi gli strumenti della coscienza e della memoria. Questi i quattro argomenti di *Lezioni di mafie*: la 'ndrangheta nella prima puntata; il rapporto tra mafie e cocaina nella seconda. Poi le cyber mafie, e dunque il *dark web*, gli *hacker*, il *runsomware*, le criptovalute, l'intelligenza artificiale e tante altre nuove e complesse parole: moderne frontiere della criminalità organizzata. Infine la camorra, con un viaggio dai vicoli di Napoli al carcere minorile di Nisida. Il programma unisce così la storia delle mafie all'estrema attualità con un unico fine: divulgare, alimentare il grado di consapevolezza, combattere l'indifferenza, la disinformazione e le pericolose distrazioni intorno alle più grandi organizzazioni criminali. Quando la televisione si presta a questo compito recupera le sue capacità di impegno civile, di servizio alla cittadinanza, mostrando il suo profilo migliore.

UNIVERSITÀ

Antonianum, l'inaugurazione del nuovo anno accademico

Martedì 7 ottobre la Basilica di Sant'Antonio al Laterano e l'Auditorium Antonianum ospiteranno la tradizionale cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico della Pontificia Università Antonianum. Alle 8.30, in basilica, la celebrazione eucaristica presieduta da fra. Massimo Fusarelli, ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori e gran cancelliere dell'ateneo. A seguire, nell'Auditorium, il rettore, professor Agustín Hernández Vidales, presenterà la relazione sul nuovo anno accademico. Quindi Fabrizio Lobasso, direttore centrale per l'internazionalizzazione economica al Ministero degli Affari Esteri, pronuncerà la prolusione "Francesco e l'arte dell'incontro: verso un umanesimo interculturale". Conclusioni di fr. Massimo Fusarelli. La cerimonia sarà moderata da fr. Efrén Parmenio Ortiz, segretario generale dell'Università.

Il rettore: «È una devozione molto sentita in Spagna»
Tante le figure importanti che hanno lasciato la loro impronta nella chiesa. «Qui predicò sant'Ignazio di Loyola e celebrò san Giuseppe Calasanzio»

i luoghi del Giubileo. Sabato nella chiesa nazionale la festa della Madonna del Pilar

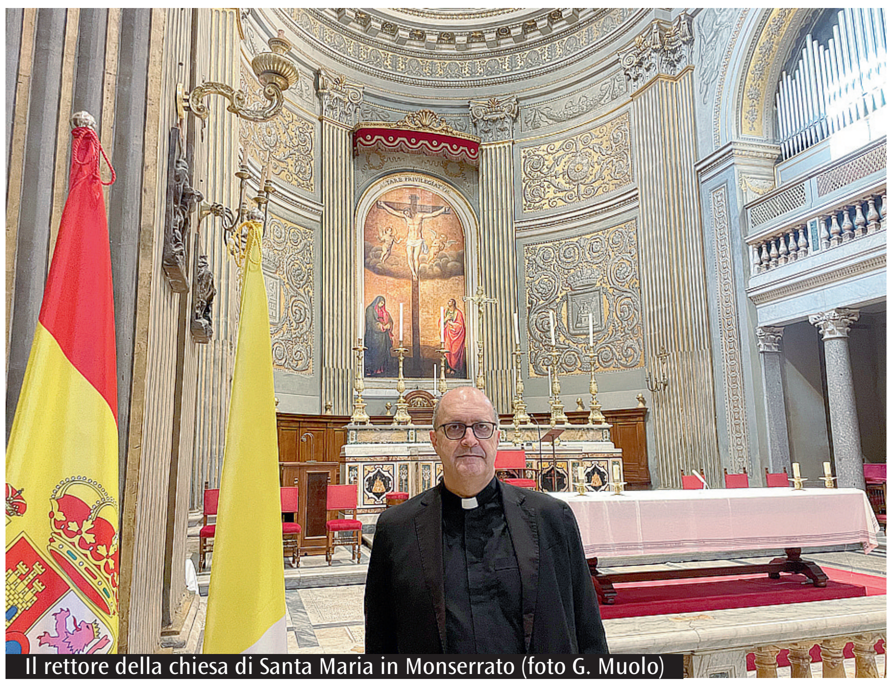
S. Maria in Monserrato, i riti in lingua spagnola

di Giuseppe Muolo

Si riempirà di bandiere spagnole e dell'America latina, Santa Maria in Monserrato. Anche quest'anno tutto è pronto per la grande festa della Madonna del Pilar, la patrona di tutti i popoli ispanici. Sabato prossimo, alla vigilia della solennità, nella chiesa nazionale di Spagna nei pressi di via Giulia, sarà monsignor Luis Marín de San Martín, sottosegretario del Sinodo dei Vescovi, a presiedere la Messa. Che sarà seguita da un momento conviviale al quale parteciperanno anche religiosi, religiose e numerose ambasciate. «È una devozione molto sentita in Spagna – sottolinea monsignor José Jaime Brosel Gavilá, il rettore della chiesa -. La tradizione racconta che nell'anno 40, la Madonna, ancora in vita, apparve all'apostolo Giacomo, che era deluso, stanco e scoraggiato dall'inefficacia della sua predicazione. Maria lo rincuorò mostrandosi su un pilastro, che

Qui fu ordinato vescovo Merry del Val, che a novembre sarà ricordato con un concerto

ancora oggi è conservato nella basilica di Saragozza». La storia della chiesa di Santa Maria in Monserrato, uno dei luoghi giubilari dove si può conseguire l'indulgenza, è invece cominciata più tardi. Fu costruita a partire dal 1518 per i sudditi della Corona d'Aragona sul modello della chiesa di San Giacomo degli Spagnoli in piazza Navona, che sin dal Giubileo del 1450 apparteneva alla comunità dei castigliani. Fu dedicata alla Madonna di Monserrato per il legame del regno di Aragona con il santuario spagnolo di Montserrat. Lo ricorda il gruppo scultoreo della Madonna con il Bambino sulla facciata della chiesa. L'accoglienza è sempre stata al centro della sua storia. E continua a esserlo ancora oggi. La pastorale si muove su più strade. «Celebriamo tutto in lingua spagnola – spiega il rettore -. Curiamo molto la liturgia. La Messa della domenica è più solenne, con canti in gregoriano e autori classici spagnoli. Mentre quella del sabato è più indirizzata ai bambini, ai giovani e alle famiglie. Durante le celebrazioni, c'è sempre un sacerdote disponibile per le confessioni». Poi aggiunge: «Ci impegniamo sia per i fedeli che risiedono stabilmente a Roma, con le catechesi per la Prima Comunione e la Cresima, sia per gli studenti Erasmus, offrendo loro proposte settimanali in un progetto che abbiamo chiamato "Raíces" (Radici), per approfondire quelle della fede. E infine accogliamo i gruppi di lingua spagnola che arrivano per il Giubileo. La maggioranza - racconta Brosel Gavilá - proviene dalla Spagna, ma anche da Paesi dell'America Latina o comunità latine dagli Stati Uniti». Nel corso degli anni, sono tante le figure importanti che hanno lasciato la loro impronta nella chiesa. «Qui predicò sant'Ignazio di Loyola – sottolinea il rettore -, celebrò san Giuseppe Calasanzio, di cui nell'archivio conserviamo una novantina di firme, e fu ordinato vescovo 125 anni fa il Servo di Dio Rafael Merry del Val, futuro segretario di Stato di Pio X. Lo ricorderemo in un concerto a novembre, alla presenza del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin. Verranno eseguiti anche dei brani di musica sacra composti dallo stesso Merry del Val». Santa Maria in Monserrato è famosa anche per le celebri sepolture conservate al suo interno. La chiesa custodisce le spoglie di due Pontefici spagnoli, i Borgia Papa


Il rettore della chiesa di Santa Maria in Monserrato (foto G. Muolo)

Callisto III e Papa Alessandro VI, e quelle di Juan Bautista Vives, sacerdote spagnolo, promotore del Collegio "de Propaganda Fide", che fu fondato nel 1627 proprio nella sua residenza romana, a Palazzo Ferratini, nei pressi di piazza di Spagna, oggi sede del Dicastero per l'Evangelizzazione. «Non sappiamo esattamente dove sia la sua tomba – spiega il rettore, perché volle essere sepolto in modo anonimo. Sicuramente riposa nel presbiterio, ma anche con ricerche radar non siamo riusciti a individuarlo». Fino al 1980, nella chiesa era sepolto anche il re di Spagna Alfonso XIII. I suoi resti furono poi trasferiti nel monastero dell'Escorial. Al centro di Santa Maria in Monserrato, anche l'arte. Tra le opere più importanti, San Giacomo Maggiore del Sansovino, San Diego di Alcalà del Carracci, mentre nel portico del Collegio Spagnolo si trova il busto ritratto di Pedro de Foix Montoya, opera di Gian Lorenzo Bernini.

IN BREVE

San Pio X, Reina inaugura la Casa della Speranza

Sabato 11 ottobre nella parrocchia San Pio X alla Balduina il cardinale vicario Baldo Reina inaugurerà la Casa della Speranza, che nasce come segno giubilare - spiega il parroco, monsignor Andrea Celli - per ospitare i genitori dei bambini in cura presso gli ospedali romani. Alle 19 la Messa, quindi la benedizione dei locali.

Greco biblico, il Cibes lancia quattro incontri

Il Cibes organizza quattro incontri di studio del Greco biblico con la lettura di brani scelti dalla LXX e dal Nuovo Testamento. Le date: 9, 16, 23, 30 ottobre dalle 17. Iscrizioni: tel. 338.571478. Sede: Istituto Ancelle del Sacro Cuore di Gesù.

Roma via mundi
di suor Rebecca Nazzaro

Il Mosè di Michelangelo a San Pietro in Vincoli

La basilica di San Pietro in Vincoli sul Colle Oppio custodisce uno dei capolavori dell'arte del '500, la stupenda statua del Mosè scolpita da Michelangelo e oggi posta al centro del monumento funebre che avrebbe dovuto ospitare le spoglie di Giulio II Della Rovere. Un'opera che doveva inizialmente far parte di un maestoso progetto concepito dal Buonarroti su incarico di Giulio II nel marzo del 1505, ma che ebbe poi una storia travagliata e complessa. Un tempo della vita di Michelangelo, da lui stesso definito "la tragedia della tomba".
Alla sua morte nel 1513, Giulio II venne sepolto nella Basilica di San Pietro, e il progetto originario fu rivisto più volte dagli eredi del Papa, attraverso anche forti contrasti con Buonarroti, arrivando a conclusione in un profilo ridotto nel 1545, dopo ben quarant'anni. Nel cuore di questo sofferto monumento, oggi troviamo, incastonato come una preziosa perla tra le statue di Rachele e di Lia, il maestoso Mosè, alto più di 2,30 metri.
Il Patriarca è seduto con le Tavole della Legge sotto il braccio destro. La fronte corrugata con uno sguardo accigliato. Un ricco panneggio lo copre, lasciando scoperto il ginocchio destro. Certo è seduto, ma la sua postura, con la gamba sinistra piegata all'indietro, tradisce la sua intenzione di alzarsi, mentre con la mano si tocca la sua lunga barba, quasi meditando l'azione da intraprendere.
E sì, perché qui Michelangelo immagina Mosè in un momento particolare della grande avventura dell'Esodo del popolo d'Israele. Dopo aver ricevuto da Dio il Decalogo sul Sinai, egli scende dal monte e vede gli israeliti venerare un vitello d'oro, realizzato dal popolo che non crede alle promesse di un Dio che non vede e che non può toccare con mano.
Mosè sente montare lo sdegno verso il suo popolo infedele, espresso dal suo volto corrucciato, dalle vene gonfie e i muscoli in tensione che sembrano dar vita al marmo, che precede il suo intervento nel quale egli spezzerà le Tavole della Legge e brucerà l'idolo. Ma poi intercederà per il suo popolo, onde evitare la terribile punizione divina. Da questa statua traspare la potenza che Dio aveva concesso a Mosè, ma anche l'amore e la cura che lui ha avuto sempre per il suo popolo, guidandolo, ammonendolo e correggendolo perché, seguendo le Dieci Parole di Vita, potesse arrivare alla Terra Promessa. E questa opera era ed è forse il migliore elogio per uno dei successori di Pietro, al quale Cristo ha affidato la guida della sua Chiesa per proteggere i figli di Dio dalle idolatrie materiali e spirituali che il mondo attraverso i secoli ha continuato a creare.
E Il Mosè coinvolse Michelangelo in maniera così profonda da farlo sentire quasi in dovere di interloquire con la sua creazione. Si dice che ne avrebbe colpito il ginocchio con il martello, esclamando: «Perché non parli?». Non sappiamo se questo sia vero, ma è certo che questo meraviglioso capolavoro continua a parlare oggi a chi lo incontra e lo medita in questo sacro luogo.

COMUNICAZIONE

"Piazza San Pietro", il Papa risponde a una 21enne

Nel numero di settembre della rivista "Piazza San Pietro" il Papa risponde a Veronica, giovane studentessa romana di 21 anni che studia alla facoltà di Medicina. «Il mio sogno è diventare medico e aiutare le persone a guarire dalle loro malattie», scrive, preoccupata da questo tempo a causa degli scenari di guerra, distruzione e morte. Papa Leone rilancia un messaggio di fiducia: «È vero che viviamo tempi difficili. Le guerre mietono sempre più vittime innocenti. Ma tutto questo non deve farci perdere la speranza in un mondo migliore».

San Salvatore in Lauro, Messa in memoria di Pio XII

Giovedì 9, alle 18, il cardinale Dominique Mamberti presiederà a San Salvatore in Lauro la Messa a 67 anni dalla morte di Pio XII.

Mostra per i mille anni dell'abbazia di Montserrat

Le radici cristiane della Catalogna nel cuore di Roma. Fino al 14 ottobre sarà possibile visitare nel Palazzo della Cancelleria (orario 10-13 e 15-19, ingresso libero) l'esposizione dedicata al millenario dell'abbazia di Montserrat, il monastero benedettino che custodisce la statua della Madonna patrona della Catalogna, familiarmente chiamata «la Moreneta» per il suo colore nero, costruito in un contesto naturalistico di eccezionale bellezza. Venerdì si è svolta l'inaugurazione ufficiale della mostra, alla presenza del padre abate di Montserrat, Manel Gasch, e di Salvador Illa, presidente del governo della Catalogna, che ha contribuito alla realizzazione dell'esposizione attraverso la sua Delegazione a Roma e il Dipartimento di Affari religiosi.
«Sono mille anni di presenza ininterrotta - spiega padre Bernat Juliol, commissario del Millenario - perché c'è sempre stata una comunità monastica. Esistono monasteri più antichi ma che hanno avuto periodi di interruzione nella presenza dei monaci». Una delle caratteristiche di Montserrat è che si tratta sia di un monastero che di un santuario mariano, circostanza non molto frequente. La mostra è tra le principali iniziative

Un'esposizione sul monastero benedettino che custodisce la statua della Madonna patrona della Catalogna

L'inaugurazione

organizzate per questo anniversario ed è già stata esposta a Barcellona, Parigi e presso il Parlamento europeo a Bruxelles. Attraverso pannelli e video interattivi, vengono spiegate la storia - con alcuni dei visitatori illustri, da Goethe a Fleming, da Gaudí a san Giovanni Paolo II -, la comunità e la vita benedettina, fino all'ultima sala, dove è possibile vivere un'esperienza tridimensionale di visita dei luoghi del monastero solitamente inaccessibili, come la splendida biblioteca o il refettorio.
Ma, come dice anche il titolo, "Montserrat – Una contribuzione benedettina alla costruzione dell'Europa", la mostra vuole anche essere «un piccolo esempio di come la vita benedettina ha lavorato per una società più solidale e vicina alla vita evangelica», afferma ancora padre Juliol. «Non celebriamo la fine del primo millennio ma l'inizio del secondo. Non si tratta di vivere nel passato ma con lo sguardo al futuro». Non a caso, uno dei video mostra un dialogo tra l'attuale abate, san Benedetto (a Barcellona l'ologramma era quello del fondatore del monastero, l'abate Oliba) e un ipotetico abate dei prossimi mille anni
Un'altra peculiarità di Montserrat è il coro di voci bianche, l'Escolania, tra i più antichi d'Europa e celebre in tutto il mondo. Attualmente è composto da circa 45 ragazzi, a partire dai 9 anni. Hanno dato un piccolo saggio della loro bravura durante l'inaugurazione della mostra, mentre la stessa sera di venerdì l'Escolania si è esibita in un applauditissimo concerto nella basilica di Sant'Anselmo all'Aventino. Da segnalare che l'abate Gasch, in occasione dell'udienza generale, ha donato a Papa Leone una medaglia celebrativa del millenario.

Andrea Acali

OFFERTE VALIDE DAL 26 SETTEMBRE AL 7 OTTOBRE 2025

Pewex

TANTISSIME OFFERTE
SOTTOCOSTO

ECCEZIONALE

sconto 10% su tutto il reparto **MACELLERIA** banco a taglio

DAL 5 SETTEMBRE AL 30 NOVEMBRE 2025

concorso a premi

500.000 euro

di Buoni Spesa

vincite immediate